

LE RELIGIONI



IL 7° VOLUME

# DIARIO

DI Repubblica

LE RELIGIONI

IL 7° VOLUME:

PREISTORIA - EGITTO  
VICINO ORIENTE - IRANÈ IN EDICOLA  
A RICHIESTA  
CON REPUBBLICA

## RATZINGER E LA DIFESA DEI VALORI

La crisi del mondo attuale nasce per alcuni dalla perdita dell'assoluto e della fede

Religione e filosofia non da oggi si trovano di fronte al problema come fondare un'etica



Jan Bruegel il vecchio, "Torre di Babele"

# RELATIVISMO

## La malattia di noi moderni?

GIOVANNI FILORAMO

«Che cosa importa attraverso quale sapienza ciascuno di noi arriva alla verità? Non è possibile pervenire per un unico cammino a un mistero così sublime». Potrebbero sembrare un manifesto del relativismo religioso, ma, in realtà, queste celebri parole sono state pronunciate dal senatore pagano Simmaco nel 384 dopo Cristo in un discorso in difesa dell'altare della Vittoria inutilmente rivolto al vincitore del conflitto che aveva a lungo opposto pagani e cristiani: il vescovo Ambrogio.

Ma esiste veramente un relativismo religioso? non sono in fondo le religioni, tutte le religioni senza eccezione, "assolutiste" in quanto basate su di una fede che, per quanto aperta e dialogante con la ragione, alla resa dei conti finisce per subordinare la seconda alle esigenze della prima? La risposta di Simmaco, che parlava a difesa di una fede religiosa ben precisa, il politeismo del mondo religioso tardo-antico come lo viveva l'élite aristocratica del tempo, sta lì a ricordarci che la realtà, almeno dal punto di vista storico, è più complessa. Invece di assumerle, come più volte è stato fatto in modo alquanto anacronistico, come un manifesto della tolleranza caratteristica del politeismo pagano di contro all'intolleranza tipica del monoteismo cristiano, esse vanno lette come una testimonianza della possibilità del relativismo religioso. Con esso si intende una prospettiva che riconosce, come fa Simmaco, il pluralismo delle vie che recano alla (e si dipartono dalla) Verità ritenuta il fondamento della propria fede. Queste vie possono essere pratiche, ma possono essere e, di fatto, sono state anche teoriche. Esse si scontrano e si dipartono su di un punto fondamentale: il problema della verità (e, per converso, della falsità) della propria religione, dei modi di rappresentarla, diffonderla e difenderla, ma prima ancora di interpretarla e contrapporla alla verità/falsità degli altri (dal punto di vista di ogni religione, non sono in fondo istintivamente "pagane" le altre religioni, così come dal punto di vista di ogni civiltà appaiono "barbare" le altre?). La linea discriminante, in altri termini, dipende dalla capacità di costruire barriere più o meno flessibili tra la propria e l'altrui re-

ligione, tra l'"io" della nostra fede e il "noi" rappresentato dalle altre religioni e dalle culture (e civiltà) in cui esse si incarnano e di cui costituiscono una linfa vitale.

Vi sono religioni, come i politeismi antichi, che hanno costruito linee di confine flessibili. Si potevano combattere, in nome della ragion di stato, gli dèi dello stato avversario, ma essi non erano falsi, erano divinità con nomi e forme diverse che, al fondo, rimandavano a una realtà comune. Fenomeni largamente diffusi e tecniche largamente praticate come l'*interpretatio graeca* e lati-

na, secondo la quale una stessa divinità assumeva nomi differenti in differenti religioni (sicché, come insegna il caso romano, era possibile annettersi, coi popoli vinti, anche i loro dèi, purché debitamente reinterpretati) sono, a loro modo, una tipica forma di relativismo religioso. Il nome di un dio poteva essere tradotto nel nome di un'altra divinità: Zeus-Jupiter, Afrodite-Venere e così via. Questa traducibilità significava permeabilità tra i diversi sistemi religiosi, ne garantiva l'internazionalità, favoriva il cosmopolitismo. Né esso è specifico dei poli-

teismi antichi, dal momento che è possibile rintracciarlo anche in altri contesti storico-religiosi, seppure in situazioni eccezionali e condizionate, in modo decisivo, da aspirazioni politiche universalistiche, sulla base di presupposti religiosi diversi da quelli tipici dei politeismi antichi. Un caso esemplare è quello di Asoka, della dinastia Maurya, uno dei più grandi sovrani dell'India antica, salito al trono verso il 270 avanti Cristo e che regnò per circa trent'anni su un territorio vastissimo, comprendente quasi tutto il subcontinente indiano.

Come si evince dai suoi famosi editti su roccia, egli onora tutte le confessioni, rispettandone le differenti vie: «Ogni occasione è opportuna per onorare la confessione altrui. Così facendo uno fa crescere di molto la propria confessione e rende servizio alle altre. Chi fa diversamente danneggia la propria confessione e rende servizio alle altre... è il convenire insieme che è bene, cioè che gli uni prestino ascolto al *dharma* (alla Legge) degli altri e lo rispettino». (Editto XII).

Questo tipo di religione non è certo scomparso con la scompar-

sa delle religioni antiche. Il "genio del paganesimo", come ebbe a definirlo Marc Augé in polemica contrapposizione con il "genio del cristianesimo", continuava a vivere nelle culture tradizionali con cui, a partire dalla Conquista, entrarono in contatto dapprima i missionari cattolici, in seguito quelli protestanti. Nel caso delle missioni cattoliche, la traducibilità si applicò ai santorali e alle figure intermedie di intercessione, a cominciare dalla Vergine, che meglio si prestavano ad essere identificate con gli dèi e gli spiriti delle proprie tradizioni. In questo modo, il genio del paganesimo in quanto forma aperta e flessibile, relativistica se si vuole, di convivenza religiosa tra culture e fedi diverse, ha continuato a vivere finché alla fine non si è imposto uno spirito diverso, basato su di una contrapposizione tra "vera" e "falsa" religione, uno spirito che rifiuta il criterio della traducibilità e permeabilità delle fedi.

Si potrà discutere su chi sia stato il primo a introdurre il criterio di verità assoluta come criterio distintivo del proprio dio, se Ekhnaton con la sua rivoluzione monoteistica o Mosè. Ciò che ora preme sottolineare è che il monoteismo esclusivista, che così si introduce, rende impossibile, alla lunga, ogni forma di relativismo, anzi, per natura, è portato a vedere in esso il nemico peggiore, perché pretende di conservare uno spazio di verità a ciò che, in questa nuova prospettiva, si rivela unicamente come idolo e cioè falso. Qualcuno potrebbe obiettare che il cristianesimo, in quanto religione del Logos o Ragione e dunque religione razionale, si sottrae per definizione a questa logica perché pone una Ragione comune a base delle fedi più diverse. Personalmente, nutro qualche dubbio. La storia delle teologie delle religioni, sia protestante sia cattolica, è una storia appassionante, un pendolo interpretativo che ha oscillato tra aspre chiusure (Barth e tutta la teologia cattolica preconciliare) e coraggiose aperture.

Attut'oggi, d'altro canto, almeno in ambito cattolico, il Cristo misura di tutte le fedi della *Domini* *Jesus* sembra escludere la possibilità, auspicata da Simmaco e da tanti altri spiriti religiosi, che esista in realtà un pluralismo delle vie di salvezza.

### SILLABARIO

RENÉ GIRARD

#### RELATIVISMO.

AI NOSTRI giorni non si parla d'altro che di differenze, ma il cambiamento è più apparente che reale. la diversità così rumorosamente esaltata è in realtà insignificante, dato che esclude la sola differenza che conti, quella che separa il vero dal falso, il reale dall'immaginario. Il relativismo religioso è una certezza non meno metafisica delle altre. Ma come ci si può permettere una certezza siffatta dal momento che non si crede più a nulla, almeno in linea di principio, nemmeno alla scienza e alle sue dimostrazioni? Se voi insistete per ottenere una risposta al riguardo, i vostri interlocutori finiranno sempre per sottolineare le somiglianze fra cristianesimo e miti. Esse sono troppo numerose e clamorose - vi verrà detto - per non dover escludere la possibilità che il cristianesimo sia davvero unico.

## XV Corso di giornalismo e scrittura narrativa per corrispondenza

ANDRÉ BRINK, TESS GALLAGHER  
MARY MORRIS, ALESSANDRO BERGONZONI  
LAMBERTO SPOSINI, TERESA DE SIO  
VOLKER SCHLÖNDORFF, MASSIMO BUCCHI

con due saggi di  
GIUSEPPE PONTIGGIA e SANDRO CIOTTI

www.storie.it - storie@tiscali.it - 066148777



### L'EUROPA MODERNA

Con la difesa della tolleranza di Voltaire (nella foto) nasce lo spirito laico. Con Montesquieu l'Europa prende coscienza della relatività dei suoi valori. Kant dà allo Stato una legittimazione non religiosa



### IL NICHILISMO

Nietzsche (nella foto) è stato il primo pensatore ad affrontare il problema del relativismo e del nichilismo in tutta la sua portata: "Che cosa significa nichilismo? - che i valori si svalutano" (1887)



### IL DIBATTITO SUI VALORI

Nel "Diritto naturale e storia" Leo Strauss critica l'atteggiamento nichilistico di Max Weber (nella foto) sulla gerarchia assoluta dei valori. Il dibattito coinvolgerà di recente autori come Aron e Todorov

LE TAPPE PRINCIPALI

INTERVISTA AL FILOSOFO AMERICANO RICHARD RORTY

# LE NOSTRE VERITÀ ESPOSTE AL FALLIMENTO

ROBERTO FESTA

## I LIBRI

**JOSEPH RATZINGER**  
Europa. I suoi fondamenti oggi e domani  
San Paolo Edizioni 2004

La fraternità cristiana  
Queriniandiana 2005

Fede e futuro  
Queriniandiana 2000

**MARCELLO PERA, JOSEPH RATZINGER**  
Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam  
Mondadori 2004

**RICHARD RORTY, GIANNI VATTIMO**  
Il futuro della religione  
Garzanti 2005

**FRANCO VOLPI**  
Il nichilismo  
Laterza 2004

**CHARLES TAYLOR**  
Etica e umanità  
Vita e pensiero 2004

**AA. VV.**  
La crisi dell'ontologia  
Guerini e Associati 2004

**RAYMOND BOUDON**  
Il senso dei valori  
Il Mulino 2000

**THOMAS NAGEL**  
L'ultima parola  
Feltrinelli 1999

**FERNAND OUELLET**  
Relativismo e tolleranza  
Unicopli 2002

**PAUL F. FEYERABEND**  
Ambiguità e armonia  
Laterza 1998

**R**ichard Rorty, il papa mette in guardia contro la "dittatura del relativismo". Cosa ne pensa?

«Per Benedetto XVI il termine relativismo ha un significato simile a quello di consequenzialismo. Cioè: si decide della moralità di un'azione sulla base delle sue conseguenze. Quindi un atto è accettabile se contribuisce alla felicità umana, inaccettabile se la danneggia. È ciò che un tempo definivamo utilitarismo. Il Papa sa molto bene che il consequenzialismo mina alle fondamenta la sua autorità, perché sottrae alla Chiesa il potere di decidere della moralità o meno di un'azione. L'autorità morale della Chiesa ha senso soltanto se ammettiamo che esista qualcosa di intrinsecamente immorale, proibito a prescindere dalle sue implicazioni per la felicità umana. Se il relativismo venisse universalmente accettato, la Chiesa scomparirebbe. Ecco perché il Papavisi oppone».

Molto del suo lavoro filosofico è invece dedicato proprio a questo: il relativismo/pragmatismo che la Chiesa oggi combatte. Perché?

«Perché l'idea di verità ha senso in campo scientifico, ma è molto dubbia in campo filosofico. Come ha detto Cicerone, ci sono tante opinioni quanti sono i filosofi. In filosofia ci si deve concentrare soprattutto sui processi di giustificazione, sulla loro presenza o assenza, piuttosto che sulla questione della verità o falsità. L'unico modo per decidere se una proposizione è vera, è capire se è giustificata. Ci sono verità che puoi giustificare nel sistema di Newton ma non in quello di Aristotele, in quello di Einstein ma non in quello di Newton, e così via».

Ciò significa togliere alla filosofia il suo ruolo di indagare sui principi ultimi dell'esistenza?

«Significa che la validità di un'idea deve essere misurata dalla sua utilità, dalla sua capacità di affrontare un problema dato, non dalla corrispondenza a qualche "verità" antecedente. Ogni giustificazione è sempre relativa a un certo tempo e luogo, è un prodotto socio-linguistico che non si pone come riproduzione fedele di una realtà esterna. In questo senso ogni verità filosofica è storicizzata, per espone la contingenza».

Questa contingenza è esattamente ciò che fa paura oggi, dentro e fuori la Chiesa. È una contingenza che secondo alcuni intacca anche i pilastri ideali e universali delle società occidentali. Cosa risponde a questa contestazione?

«Rispondo che è molto facile parlare di astrazioni come libertà, eguaglianza, fraternità. Nessuno è disposto a metterle in dubbio la bontà e la grandezza. I problemi nascono quando si affrontano i dettagli. Come conciliare libertà e eguaglianza? Come realizzare la fraternità tra i ricchi e i poveri? È al livello delle politiche concrete, che il pragmatismo diventa necessario. Da astrazioni come libertà, eguaglianza, fraternità, non è possibile dedurre una vera azione politica. Molto più facile immagina-

## GLIAUTORI

Il Sillabario di René Girard è stato tratto da "La pietra dello scandalo" (Adelphi). Il filosofo americano Richard Rorty insegna a Stanford e ha scritto tra l'altro "La svolta linguistica" (Garzanti). Luce Irigaray vive a Parigi ed è filosofa e psicoanalista.

## IDIARI ONLINE

Tutti i numeri del "Diario" di Repubblica sono consultabili in Rete al sito [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) nella sezione "Cultura e spettacoli". I lettori troveranno riprodotte le pagine, comprensive di tutte le illustrazioni, di questo strumento di approfondimento sui temi chiave del nostro tempo.



re interventi limitati in comunità mosse da idealità comuni, senza fissare fondamenti sociali universali ed eterni».

Ma i fondamenti di una società non sono in fondo le sue idealità?

«No, la società cui penso non ha fondamenti. Ha ideali, e paradigmi che servono alla parziale realizzazione di quegli ideali. Per gli europei, per esempio, un paradigma da seguire sono i movimenti democratici del 1848. Per gli americani i paradigmi possono essere la guerra civile, o il movimento per i diritti civili. Un paradigma ti ricorda i tuoi ideali, ti incoraggia a perseguirli, innesca anche i sogni di utopie sociali. Ma tutto ciò non ha niente a che fare con la questione

dei fondamenti universalistici della società. Coloro che credono nell'autorità credono anche nella necessità di questo tipo di verità assolute. I pragmatisti e i relativisti credono che bastino gli ideali».

Seguendo il suo ragionamento, l'attacco al relativismo non viene quindi soltanto dalla Chiesa di Ratzinger, ma anche da quelle forze laiche che assolutizzano i nostri fondamenti sociali, economici, politici: il capitalismo, la democrazia liberale, eccetera.

«È così. Molte di queste forze sono antipragmatiche e antirelativistiche per ragioni puramente retoriche. Alcuni per esempio seguono i loro interessi e dicono: il

capitalismo non è soltanto il mezzo migliore finora sperimentato per ottenere certi fini, è anche fondato nel diritto di proprietà. Altri sostengono che il matrimonio eterosessuale non è una semplice sistemazione pragmatica in vista della convivenza e dell'ordine sociale, ma che è basato sul diritto naturale e sulla natura profonda delle relazioni sociali. E così via. È una retorica falsa, da quattro soldi».

Senza verità ultime, l'individuo vive un equilibrio sociale più incerto?

«No, l'individuo vive in un processo di continua creazione e ricreazione di sé. È questa la forma di azione umana più alta in una società aperta, tollerante, inclusiva, che non si pone fuori dal tempo e dallo spazio, che non proclama verità ultime per affermare la propria autorità. È esattamente il contrario di quanto fa il Papa, che rivendica un rapporto privilegiato con Dio e afferma di star fuori dall'umanità con tutte le sue limitazioni temporali. Se invece non credi ci sia un pipeline, un oleodotto che ti porta direttamente alla divinità e alla verità, il pragmatismo e il relativismo diventano naturali».

A prescindere dalla discussione filosofica, quanto il relativismo e il pragmatismo sono diffusi nella mentalità di chi vive nelle società occidentali oggi?

«In molti oggi, anche inconsciamente, praticano forme di relativismo morale. Talvolta non lo dichiarano apertamente, perché questo li farebbe passare per individui immorali. Ma il cambiamento è indubbio: un tempo la nozione dei fondamenti assoluti delle nostre società e atti era considerata con grande serietà. Oggi siamo più propensi a dire: beh, sperimentiamo questa strada e vediamo cosa succede».

## LEO STRAUSS



Il "relativismo", vale a dire l'asserzione che tutti i fini sono relativi a colui che sceglie, sembra richiedere un qualche "assolutismo"

"Gerusalemme e Atene"  
1967

## ISAIAH BERLIN



Riconoscere la validità relativa delle proprie convinzioni è ciò che distingue una persona civile da un barbaro

"Due concetti di libertà"  
1958

## IL RAPPORTO FRA RELATIVISMO E NICHILISMO

# DA NIETZSCHE A WEBER L'OCCIDENTE DISINCANTATO

FRANCO VOLPI

Non c'è oggi analista che non faccia ricorso alle categorie di "relativismo" e "nichilismo" quando si tratta di spiegare la crisi culturale dell'Occidente e dei suoi valori. Ma che cosa significano propriamente i due termini? È stato Nietzsche a indicarcelo: «L'uomo moderno crede sperimentalmente ora a questo, ora a quel valore, per poi lasciarlo cadere. Il circolo dei valori superati e lasciati cadere è sempre più vasto. Si avverte sempre più il vuoto e la povertà di valori. Il movimento è inarrestabile. Alla fine l'uomo osa una critica dei valori in generale; ne riconosce l'origine; conosce abbastanza per non credere più in nessun valore». Ma con la svalutazione dei valori - con la "morte di Dio" - si crea una situazione di vuoto in cui manca la risposta al

"perché?". Dal relativismo nasce come conseguenza il nichilismo. Un "ospite inquietante" - affermava Nietzsche - che è inutile tentare di mettere alla porta perché ormai si aggira ovunque per la casa. E aggiungeva: «Quella che racconto è la storia dei prossimi due secoli». Nel frattempo la sua profezia si è avverata. Il fuoco da lui appiccato divampa oggi dappertutto. I riferimenti tradizionali che rappresentavano la risposta al "perché?", e illuminavano l'agire dell'uomo, hanno perso la loro assolutezza. Sempre meno scontato è che trovino ascolto e applicazione. Oggi, prescrizioni e divieti di tipo morale-religioso hanno l'efficacia che avrebbero freni di bicicletta montati su un jumbo jet.

È stato Max Weber a mostrare come que-





**IL POST-MODERNO**

Dopo la definizione di post-moderno di Lyotard la categoria è stata usata per comprendere le tendenze anti sistematiche del pensiero moderno, fino al decostruzionismo di Derrida (nella foto)



**I NEO-CON**

I nuovi conservatori americani, da Robert Kagan (nella foto) a Kristol, accusano l'Europa di decadenza relativistica e di aver rinunciato a credere alla difesa dei valori e in un uso saldo del potere



**JOSEPH RATZINGER**

Durante la messa *Pro eligendo romano pontifice* si scaglia contro la dittatura del relativismo che «non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie»

**I PROBLEMI CHE PONE L'EPOCA DEL MULTICULTURALISMO**

# COME ACCOGLIERE LE DIFFERENZE

LUCE IRIGARAY

È vero: ci troviamo ormai sempre a un bivio. A cosa serve negarlo? Ciò corrisponde alla nostra condizione storica, quella che dobbiamo assumere pena il tradimento della nostra umanità. Siamo ormai a ogni momento fuori dalla casa, all'aperto, incontrando e confrontandoci con realtà strane per cui dobbiamo inventare nuovi gesti, nuove parole, nuovi atteggiamenti. Ammesso che siamo ancora talvolta al caldo e a coccolarci in un ambito familiare, appena usciamo per strada, ci troviamo in croce, cioè a un bivio.

Se non si tratta di un supplizio fisico, la responsabilità spirituale che ci aspetta qui non è poca. E non ci dà tregua, sia che incrociamo uno straniero nella metropolitana o nel bus, sia che ci confrontiamo con un'altra cultura nella sfera delle nostre conoscenze o convinzioni, sia che ci misuriamo con un altro modo di fare e di dire all'interno della nostra tradizione dove le cose si sono molto evolute in poco tempo. Siamo sempre costretti a rivalutare il nostro modo di essere, di pensare, di esprimerci. Si può quindi capire che un padre di famiglia abbia voglia di proteggere i suoi figli da questo stare sempre sulla breccia. Ma temo che questo faccia ormai parte della nostra vita quotidiana, e che negarlo equivalga a sottrarsi alle proprie responsabilità, al proprio dovere, direi.

Certo, non si tratta di sostituire alla nostra verità passata una moltitudine di verità più o meno equivalenti fra loro. Se fosse così, non ci sarebbe un reale bivio né una pena nello scegliere. Spesso si fa oggi confusione fra una verità passata, unica, spezzettata e la pluralità che stiamo affrontando. Si fa confusione fra una pluralità voluta da certi ricercatori, anzitutto filosofi,

“**BIVIO** Ci troviamo da tempo a un incrocio che corrisponde alla nostra condizione storica, e dobbiamo inventare nuovi gesti e nuove parole”



in seno alla nostra tradizione per chiamare in causa i suoi assoluti ideali e perfino idoli, e la pluralità che la nostra epoca multiculturali ci svela, ci impone a livello della verità. Non si può confondere una cosa con l'altra, anche se l'una talvolta può aiutare a capire un po' meglio l'altra.

Ciò nonostante trasformare una verità unica in verità molteplici rischia di conservare intatta la verità passata o di sostituirla con una peggiore, oppure può portare a un cattivo nichilismo. Distruggere un sistema di valori necessita di sostituirlo con un

**BABELE** Sopra, l'agnello circondato dai quattro simboli evangelici, arte carolingia del IX secolo; a sinistra, la "Torre di Babele" di Escher

altro migliore.

Questo era l'obiettivo dell'opera di Nietzsche, di cui si ritiene il più delle volte solo l'aspetto critico e non il motivo della critica: mettere in causa, per andare oltre, lo spirito di risentimento e di vendetta alla base della nostra cultura. Fermandosi alla critica, molti utilizzano i testi di Nietzsche contro lo stesso Nietzsche, facendo della critica una nuova arma al servizio dello spirito di risentimento e di vendetta. La volontà di Nietzsche era piuttosto di superarlo, e di riaprire l'orizzonte della nostra tradizione per accogliere la vita in tutte le sue manifestazioni, per assentire a tutto ciò che vive. La volontà di Nietzsche era di passare oltre alle nostre chiusure e dire "sì" a ogni essere vivo che viene incontro.

Il messaggio di Nietzsche era una parola di vita e di amore. Ma, come ha detto lui, aveva bisogno di una donna per portarlo più in là di quanto non abbia potuto fare da solo. Senza dubbio, il suo cammino lo conduceva ad aprirsi alla pluralità, non come spezzatura di una verità passata ma come accoglienza alle molteplici incarnazioni della vita. Superare la nostra cultura significava per lui uscire dalla convinzione che la nostra verità passata sia definitiva e metterci all'ascolto degli altri esseri viventi per poter continuare il nostro divenire umano oltre al risentimento e la vendetta.

Nulla qui, mi pare, di un relativismo nichilista di cui Nietzsche sarebbe in qualche modo il responsabile. Questo relativismo è piuttosto il risultato di un'incomprensione o un rifiuto dell'apertura alla vita che Nietzsche proponeva come via di salvezza, cioè della necessità di andare oltre la nostra concezione ristretta dell'umanità, della nostra interpretazione troppo moralistica della vita del Cristo, del nostro fermarci alla ripetizione del passato senza costruire un futuro dove la nostra umanità sia più compiuta.

Per incamminarci nella via di questo futuro, essere attenti alla parte della strada percorsa da altri può esserci di aiuto, anche per capirci. Rifiutare l'apertura ad altre culture e tradizioni equivarrebbe a una diffidenza rispetto alla nostra, a una paura di scoprire che essa non sia valida. Interrogarle come il partorire e il crescere dell'umano nella sua diversità e nelle proprie traversate del deserto, sembra più spirituale come atteggiamento. E sembra meglio che giocare a spartire noi stessi la nostra verità per fingere di dividerla con parecchi.

Certo, ci troviamo così sempre a un bivio, incrociando l'altro nel rispetto delle nostre differenze. Ma questa è forse la croce che abbiamo oggi da vivere in noi stessi, in un modo poco visibile. Sarebbe augurabile dividerla con l'altro a ogni bivio del cammino, e portare insieme più avanti lo sbocciare della nostra umanità.

**LIBRI**

**EMANUELE SEVERINO**  
Nascere. E altri problemi della coscienza religiosa  
Rizzoli 2005

**ROBERT KAGAN**  
Paradiso e potere  
Mondadori 2003

**FRANCIS FUKUYAMA**  
La fine della storia e l'ultimo uomo  
Rizzoli 2003

**HANS JONAS**  
Dalla fede antica all'uomo tecnologico  
Il Mulino 2001

**GEORGE STEINER**  
La nostalgia dell'assoluto  
Bruno Mondadori 2000

**ALLAN BLOOM**  
La chiusura della mente americana  
Frassinelli 1988

**EUGENIO SCALFARI**  
Alla ricerca della morale perduta  
Rizzoli 1995

**ZYGMUNT BAUMAN**  
Le sfide dell'etica  
Feltrinelli 1996

**CARL SCHMITT**  
La tirannia dei valori  
Antonio Pellicani Editore 1987

**OSWALD SPENGLER**  
Il tramonto dell'occidente  
Guanda 1991

**MICROMEGA**  
Filosofia e religione, con saggi di Norberto Bobbio e Paolo Flores D'Arcais  
Micromega, 2000

Repubblica Nazionale 43 26/04/2005



Accanto, il Sigillo di Salomone; nella pagina a sinistra, Papa Ratzinger in una foto del 1977, quando era arcivescovo di Monaco

se si continua a credere, anche se le chiese e le fedi permangono, non c'è più un punto di vista capace di rappresentare l'universalità, di formare una identità condivisa.

Questo è il problema del relativismo. Dopo il disincanto che ci ha privato di bussole, strumenti, orientamenti fissi, esso ci costringe a navigare a vista nel mare della precarietà e della complessità moderna, mediando tra una cultura all'altra, negoziando tra un sistema di interessi e l'altro. Ma il relativismo ha anche il suo lato bello: abbatte i fondamentalismi e incoraggia la tolleranza. Educa a disattivare i fattori di conflitto che l'assolutismo - suo fratello gemello - ingenera. La storia e il presente insegnano a sufficienza che un individuo armato di verità assolute è un potenziale assassino.

**ERNST TROELTSCH**



L'essenza della mia concezione risiede nel fatto che essa contesta recisamente il relativismo storico

"Scritti scelti" 2005

**ALLAN BLOOM**



Il relativismo è necessario per l'apertura mentale; e questa è la virtù, l'unica virtù che l'educazione si è impegnata a inculcare

"La chiusura della mente americana", 1987

(segue dalla prima pagina)

**E** in generale della sua fisionomia di cardinale intelligente e dotto e rigoroso, e far bene il papa, cioè, presumibilmente, essere buono.

Può darsi che siamo troppo vecchi o occupati per metterci a studiare la teologia e la biologia, e dunque dobbiamo fare affidamento sulla nostra esperienza. Dunque: che cos'è per noi il relativismo? Come ha a che fare con la nostra esperienza?

Possiamo discutere anche di che cosa faccia parte della nostra esperienza. La fede cristiana? Intendo ciò che ne decide, cioè la convinzione che Gesù sia vissuto, sia morto in croce, e sia resuscitato dalla morte. Chi partecipa di questa convinzione — e lo recita nel Credo — può pensare che essa sia compatibile con un uso critico della ragione, e addirittura dimostrabile razionalmente; e in ogni caso la tiene come una verità di cui ha fatto esperienza, un incontro che si rinnova nella sua vita così come avvenne duemila anni fa per la gente della Galilea. Viceversa, chi ami la testimonianza su Gesù, e ne misuri l'influenza decisiva sulla nostra storia, ma non creda alla divinità e alla resurrezione, non trova nella propria esperienza l'incontro con il Cristo vivente, e non ha bisogno di dimostrarne razionalmente l'assenza. In un senso, nella posizione di un non credente che non sia in vena di proselitismo ateista, si compie una inaspettata inversione di ruoli rispetto al credente che non si accontenti più di ammettere, se non l'arbitrio, la gratuità della propria fede. Finisce per esserci uno zelo razionalistico nel credente, troppa grazia, e una indifferenza nel non credente, il quale non vede minacciato il bene comune né la propria libertà dal razionalismo fideistico — chiamiamolo così — fino almeno a che esso non pretenda di far derivare dalla fede i comportamenti pubblici e privati, diurni e notturni. Questa prima accezione dell'assolutezza e della relatività è chiara: qualcuno crede in Dio e, nel caso della fede cristiana, nella sua incarnazione e resurrezione, e ne fa il fondamento della verità e del bene; qualcuno cerca invece nella storia dell'umanità — nella

storianaturale e in quella civile, cui appartiene anche la storia della fede in Dio e l'accredito alla sua autorità della distinzione fra il bene e il male — il criterio della verità e del bene. Dio è per definizione assoluto, la natura e l'umanità sono per definizione mutevoli e dunque relative. Ma questo non impedisce al non credente di riconoscere una verità come oggettiva — per esempio, che la terra esistesse anche prima della presenza umana — e un bene come

se fosse assoluto — per esempio il rispetto della vita, anche e specialmente della vita debole, e della libertà personale. Non è vero che in questa posizione "tutto sia possibile", e che i non credenti siano esposti all'arbitrio morale: non più di quanto siano esposti alla superstizione intollerante i credenti. Oggi, per il rianimato impegno cattolico ispirato all'avvenimento del Cristo, in don Giussani o in Ratzinger, qualunque temperamento di misericordia e compassione riceva nella relazione viva con il mondo, l'avversario più sentito non sembra il non credente, bensì il tipo di credente cui si imputa la riduzione della fede alla morale, a una cultura della carità e della solidarietà, e insomma una sua disincarnazione. Sono perplesso di fronte a questo rigore, benché capisca la devozione alla gratuità assoluta di una rivelazione, e anche (con più difficoltà) la preoccupazione che una religiosità immersa nell'amore operoso per il prossi-



CREDENTI E NON CREDENTI DAVANTI ALLE TESI DI RATZINGER

## QUELLA DIFFIDA DEL RELATIVISMO

ADRIANO SOFRI

mo ceda alle ragioni del mondo, perché sento una contraddizione nell'idea di educare e ancor più rieducare alla fede altrimenti che con l'esempio delle vite. D'altra parte, su quale terreno, se non del condiviso impegno morale, può avvenire la cooperazione e l'amizia fra umani? Non conviene loro la persuasione che ogni morale sia infondata senza il sostegno della fede positiva o senz'altro cattolica; o il proclama che «non possa esserci una carità autentica se non c'è l'incontro con Cristo, una fede autentica e vissuta» — è una frase che ho trascritto dal commento teologico all'intronizzazione di Benedetto XVI, pronunciata da uno dei più stimabili esponenti del cattolicesimo militante. Povero mondo, se fosse così.

La diffida dal relativismo è da tanto tempo al centro della inflessibile produzione dottrinale di Joseph Ratzinger (che conosco male, da privatista in ritardo). Ha conquistato le prime pagine con l'omelia "Pro eligendo pontifice", e questo le ha un po' nuociuto, sia perché in essa l'elenco delle supposte mode culturali era sommario, sia perché vi si indugiava meno sul riconoscimento che una misura di relativismo è preziosa perché, così Ratzinger altrove, «invita alla tolleranza, facilita la convivenza, il riconoscimento fra culture, fino al punto di riconoscere il valore degli altri relativizzando se stessi». Altrove Ratzinger condannava quel relativismo che «si trasformi in un assoluto, e diventi contraddittorio con se stesso...». Formulazione a parte, è difficile non essere d'accordo. Si tratta della nostra esperienza, nostra, di europei e di ricchi. (Sarete d'accordo che, estenuate le identità religiose, nazionali, politiche, la nostra più solida carta d'identità è una di-

chiarazione dei redditi). La nostra civiltà si è costituita per via di confini assolutistici. Ci siamo definiti come umani per differenza dagli altri animali, e come civili per differenza da altri umani.

Mentre imponevamo il nostro punto di vista ad altri popoli fino a decimarli, asservirli, cancellarne la memoria, qualcuno nel nostro campo ne provava dolore e scandalo, e si guardava con lo sguardo degli altri, dei diversi e dei vinti. Il cristianesimo, la più alta affermazione dell'unità della famiglia umana, è stato più volte piegato dal pregiudizio culturale o dalla passione per il potere all'eccezione o alla complicità con la conquista, la conversione forzata, il colonialismo: e intanto opposte voci cristiane si levavano a denunciare questa barbarie e a chiederne la fine. Il relativismo spinto alla diserzione dal proprio campo per simpatia con le vittime ha accompagnato la storia del dominio come un'Antigone pietosa, e non si può rinnegarlo senza rinnegare la propria anima migliore. Ma Antigone — un'altra radice insostituibile dell'Europa, no? — non lascia un campo per unirsi a un altro. Il relativismo diventò un'ideologia — cioè una cattiva fede — oltre che per una fatale sottovalutazione della libertà, anche per l'illusione che alle vittime di oggi spettasse di diventare i liberatori di domani. Dal mito del buon selvaggio fino al terzomondismo e al nglobalismo di oggi — passando per l'escatologia della classe destinata a riscattare, attraverso la propria egoistica affermazione, l'umanità intera — il relativismo è stato tentato di passare le linee e di abbandonare la terra di nessuno. Era al tempo stesso l'alibi e il tesoro dell'occidente. Più ancora che nella politica — Jane Fonda che stacca dal muro la sua fotografia coi notabili di Hanoi — la svolta si è mostrata esemplarmente nell'etnologia, il relativismo fatto professione. La partenza per un altro mondo, l'adesione ammirata e affettuosa, la presa di distanza dalla metropoli, la difesa impotente di una genuinità travolta, l'esperienza dell'aggressività e dell'intolleranza di altre culture, e il ritorno a casa. Il nostro relativismo si è tagliato la barba, ha fatto tortuosamente — non smette mai di fare — questo viaggio di andata e ritorno. Nel mondo globalizzato — espressione che rende più urgente l'altra, così cristiana, "la famiglia umana", oppure, viricordate, "questa bella d'erbe famiglia e

d'animali" — il diritto alla libertà personale e prima di tutto all'incolumità fisica, la parità di uomini e donne, la democrazia politica ed elettorale, l'opinione pubblica, la libertà di pensiero e di religione, non sono valori relativi, nel tempo e nello spazio. Non lo è nemmeno il divieto di imporli con la guerra. Nessun relativismo culturale può giustificare la persecuzione religiosa, o il matrimonio forzato, o la tortura e le pene corporali, o la discriminazione di donne e minoranze. L'occidente è tornato a casa: per trincerarsi nella paura, se non riconosca in casa propria la prepotenza e l'ipocrisia, l'infamia della tortura e l'enormità del privilegio materiale. L'11 settembre ha dato, materialmente e più ancora simbolicamente, una data a questo percorso. E l'ha fatto anche in un altro senso: di quella indistensione, fino alla confusione, fra finzione e realtà, fra materiale e virtuale, che aveva assicurato a buona parte della nostra produzione accademica e artistica un successo elegante e una ciarlataneria soggettivistica. Per quanti milioni di volte sia riproiettato il film dell'11 settembre, quelle persone cadevano davvero, quelle torri si liquefacevano davvero. È realmente successo. L'illusione e il compiacimento per la rimozione della realtà sono peraltro rinfocolati dal meraviglioso slancio verso la ricreazione tecnologica della natura umana. Ho notato altre volte come di fronte a essa stiano, opposte e insieme simmetriche e forse alleabili, l'assolutezza cattolica e quella materialistica. (Non vi scandalizzate: le peripezie della vita scompigliano le righe. Con che impressione leggereste un articolo di Alexander Langer sul *Manifesto* del 7 maggio 1987, fin dal titolo: "Cara Rossanda, e se Ratzinger

avesse qualche ragione?"; e la conclusione: «Forse Ratzinger potrebbe darci una mano... se magari lo convince l'invito che gli abbiamo rivolto, di estendere il rifiuto della manipolazione genetica anche agli animali e alle piante»).

Non mi sembra inevitabile, come pensa Ratzinger, che il rifiuto della trascendenza porti a cercare nella modifica delle strutture sociali piuttosto che nella conversione degli animi l'uomo nuovo. La conversione non è solo affare religioso. Anche nella giustizia sociale, anche nella svolta ecologica, si può accontentarsi di una riconversione, la cosa che funzioni, o cercare una conversione, la cosa giusta. Il Vangelo della messa di domenica, la prima di Benedetto XVI, era un famoso passo di Giovanni, pertinente col nostro tema. Volo ricordare: «Gesù disse ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Seno, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto". Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vado, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà più grandi, perché io vado al Padre».

Colpisce, tra le parole di colore oscuro, la reiterazione drammatica: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» — per giunta con quella raccomandazione: «Credetemi». E prima, l'altra raccomandazione e rassicurazione:

«Se no, ve l'avrei detto». Come se chiedesse: fidatevi di me! E facendo appello alle opere. Gli stanno chiedendo: mostraci il traguardo. Risponde: sono io. E io sono il cammino che conduce al traguardo. Si è osservato come l'intero brano sia segnato dal movimento, andare, tornare. Non vi sembra bizzarro che io ci riconosca una disputa cruciale nel movimento socialista fra Ottocento e Novecento. Pro-

testavano i rivoluzionari, i devoti del programma massimo: si perde di vista il traguardo, e il traguardo è il comunismo, il fine, la società senza classi. Obiettavano i riformisti, o gli antiutopisti: il comunismo è il movimento reale che riforma o abolisce lo stato di cose presente. (E c'erano gli affannati conciliatori dell'eterna terza via: il comunismo è la verità, ma anche la via). Uno dirà: la via non è niente, il traguardo è tutto. Il Padre senza Figlio è tutto. Uno dirà: la via è tutto, il Figlio senza Padre è tutto. Il Ratzinger estimatore della socialdemocrazia tedesca riconoscerebbe a orecchio Eduard Bernstein: il movimento è tutto, il fine è nulla. Nella Chiesa, si mette di volta in volta l'accento sulla Via — il cammino, il metodo, la ricerca — o piuttosto sulla Verità, il fine fisso e immutabile. Anche questa variazione del rapporto fra relativo e assoluto ha fatto parte della nostra esperienza. Poi però, ma non poi, c'è quell'altra parola, la Vita. C'è la vita.

CONVERSIONE

Essa non è solo affare religioso. Anche nella giustizia sociale, anche nella svolta ecologica, si può affrontare una riconversione, la cosa che funzioni, o cercare una conversione, la cosa giusta

MAX WEBER



Chi vive nel "mondo" non può esperire in sé nient'altro che la lotta tra una moltitudine di valori. Egli deve scegliere quale di questi dei vuole o deve servire

"Tra due leggi"  
1916

TZVETAN TODOROV



Il relativismo radicale è una illusione; ma per questa stessa ragione, non possiamo aderire a un universalismo che ignori le aspirazioni egualitarie degli individui

"Le morali della storia"  
1991



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



Anno 30 - Numero 98 € 0,90 in Italia (con L'ITALIA "PIEMONTE" € 13,80)

martedì 26 aprile 2005

SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 30  
tel. 06/49821, fax 06/49822923.  
Sped. abb. post., art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - Roma.  
Concessionaria di pubblicità:  
A. MANZONI & C. Milano - Via Nervesa, 21 - tel. 02/574941.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna € 1,20  
(Azzorre, Madeira, Canarie € 1,40); Grecia € 1,60; Austria, Belgio,  
Francia (se con D o il Venerdì € 2,00), Germania, Lussemburgo,  
Monaco P., Olanda € 1,85; Finlandia, Irlanda € 2,00; Albania  
Lek 280; Canada \$1; Costa Rica Col 1.000; Croazia Kn 13;

Danimarca Kr. 15; Egitto EP 15,50; Malta Cents 53; Marocco  
MDH 24; Norvegia Kr. 16; Polonia Pln 8,40; Regno Unito Lst. 1,30;  
Repubblica Ceca Kc 56; Slovacchia Skk 71; Slovenia Sit. 280;  
Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,5 (con il Venerdì  
Fr. 2,80); Tunisia TD 2; Ungheria Ft. 350; U.S.A \$ 1.

www.repubblica.it 1 2

Le celebrazioni per il 25 aprile. Fischi per il sindaco Albertini. Stretta di mano Prodi-Berlusconi al Quirinale.

## Costituzione, monito di Ciampi

### “La Resistenza giorno di unità”. Centomila in piazza a Milano

La ricetta di Tremonti Irap, tagli da 4 miliardi  
“Per il Sud venderei le spiagge”



ALLE PAGINE 8 e 9



Il presidente della Repubblica alle cerimonie di Milano

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

### ALLE RADICI DELLA DEMOCRAZIA

GIORGIO BOCCA

AL SINDACO di Milano Albertini non piacciono le bandiere rosse alla celebrazione del 25 aprile, dice che gli ricordano la dittatura sovietica che in Italia non c'è mai stata. Strano che non gli ricordino le lotte operaie e contadine che in Italia ci sono state e ne hanno fatto una nazione civile. Alla Lega e ad Alleanza nazionale non piacciono le celebrazioni del 25 aprile, dicono che sono di parte, faziose, ma il presidente della Repubblica non la pensa così, dice che il 25 aprile «insegna la concordia, insieme con l'amor di patria e della Costituzione, fondamento delle nostre libertà».

Il fatto è che la destra italiana continua a vedere nella guerra partigiana una rivoluzione comunista che non c'è mai stata e a ignorare la rivoluzione civile che invece c'è stata e ha restituito piena cittadinanza alle classi sociali che nel fascismo erano rimaste emarginate l'operaia e la contadina.

SEGUE A PAGINA 15

### L'INTERVISTA

## Martini “Un grande Papa ci stupirà”

ANSELMINI e CRESTO-DINA



Benedetto XVI

Ratzinger si confessa davanti ai fedeli tedeschi: “La mia elezione, una ghigliottina”

LA ROCCA e POLITI  
ALLE PAGINE 10 e 11

### DIARIO

## La nuova lotta al relativismo

ADRIANO SOFRI

Si discute nei bar delle cellule staminali embrionali, o delle opinioni sul relativismo d'un famoso teologo. Era così, la corte di Bisanzio? Del resto, si può pensare con nostalgia a una città in cui si discute d'una cosa importante come il sesso degli angeli. Invero ci sono argomenti cui siamo impreparati. E tuttavia un voto vale l'altro, di papa o di soldato semplice. Noi dobbiamo cimentarci con qualche questione biologica o teologica, e intanto il papa deve dimenticarsi un po' della sua professione di teologo e giudice.

SEGUE A PAGINA 44  
FESTA, FILORAMO  
IRIGARAY e VOLPI  
ALLE PAGINE 37, 38, 43 e 44

### LA FINANZA DISTRUTTIVA

GIOVANNI VALENTINI

DALLA finanza creativa, alla finanza distruttiva. Distruttiva dell'ambiente, della natura, del paesaggio e quindi anche del turismo, ultima risorsa del povero Belpaese. Si sentiva la mancanza di un tocco di fantasia, di originalità, diciamo pure di spregiudicatezza e improvvisazione nell'azione di governo.

Ed ecco che il ritorno di Giulio Tremonti a palazzo Chigi, l'ex ministro dei condoni e dell'una semper, riporta il Berlusconi-bis alla realtà, alla concretezza dei progetti, alla fattibilità delle grandi e piccole opere che il centrodestra ha già realizzato sull'intero territorio nazionale, a dispetto dell'incredulità popolare e dello scetticismo della Corte dei Conti.

SEGUE A PAGINA 15

Scontro tra Roma e Washington sull'indagine. Giuliana Sgrena: uno schiaffo al nostro governo

## “Calipari, soldati Usa non colpevoli”

### I risultati della commissione d'inchiesta. Ma l'Italia non firma

Il macchinista voleva recuperare un minuto e mezzo di ritardo

## Treno superveloce contro una casa strage in Giappone decine di morti

RAFFAELLA SCAGLIETTA  
A PAGINA 16



L'incidente nella cittadina di Amagasaki

WASHINGTON — L'inchiesta militare americana sulla morte di Nicola Calipari e il ferimento di Giuliana Sgrena ha stabilito che i soldati americani che spararono contro l'auto non hanno commesso alcun illecito e non saranno sottoposti a procedimento disciplinare. Lo riferisce una fonte militare americana precisando che l'Italia non è d'accordo con le conclusioni dell'inchiesta e non intende sottoscrivere. Le autorità italiane contestano due punti chiave: la velocità e la natura delle comunicazioni intercorse tra forze italiane e americane in Iraq.

BONINI e FUSANI A PAGINA 12

SPIDER-MAN  
IL DVD SOLO € 9,90  
sorrisi e canzoni TV  
IN EDICOLA SOLO CON MONDADORI

### IL CASO

È l'età migliore per fare figli: studio britannico giustifica le donne che scelgono la carriera

## La mamma ideale ha 34 anni

CON REPUBBLICA  
L'Atlante sul nuovo Pontefice



Il volume di 148 pagine a soli 2,90 euro in più

dal nostro corrispondente  
ENRICO FRANCESCHINI

LONDONRA  
LE DONNE in carriera, che ignorano l'orologio biologico per concentrarsi su studi e lavoro prima di metter su famiglia, non hanno niente da temere: l'età giusta per diventare mamme non è intorno ai 20-25 anni, come si crede comunemente, bensì a 34.

Questo, almeno, è il risultato a sorpresa di una ricerca scientifica pubblicata in Gran Bretagna sull'autorevole *Health and Social Behaviour Journal*.

SEGUE A PAGINA 25

Annuncio della rockstar “Grazie alla nuova legge”

## Elton John: sposerò il mio compagno a Windsor

SERVIZI  
A PAGINA 23

Il commissario Mandelson sui contrasti per tessile e dazi

## “No a guerre commerciali tra Cina e Ue”



BONANNI e MANIA  
A PAGINA 28